

Elvira Cajano

Amatrice, Chiesa di San Martino, frazione di S. Martino.

Intervento urgente per la messa in sicurezza e prevenzione di ulteriori danni e dissesti.

Cronistoria del cantiere.

Descrivere l'intervento attuato per la messa in sicurezza della chiesa di San Martino in Amatrice a seguito delle scosse sismiche del 2016 e del 2017 non significa solo dare notizia del progetto, delle varianti introdotte e delle difficoltà dell'attuazione, ma implica trasmettere al lettore il forte dolore nel vedere un luogo di culto devastato, dolore rinnovato ad ogni sopralluogo, l'ansia vissuta nel corso dei lavori per la consapevolezza che un nuovo evento sismico rendesse vane le operazioni attuate e non ancora concluse, la soddisfazione provata alla fine dell'intervento nell'essere riusciti a dare al manufatto la possibilità di resistere ad altre eventuali scosse future, rimanendo nello stato in cui si trovava, ma infine la preoccupazione per i tempi imprevedibili della ricostruzione, che avrebbero visto l'opera restare in attesa di ritrovare le sue forme, a causa delle variabili di mezzi, di fondi, di priorità che un sisma esteso ad un così grande ambito territoriale sempre comporta.



La chiesa in una fotografia degli anni Novanta del Novecento (fonte Sig.ra Luciana Brunamonte)



Lo stato della chiesa nel giugno 2017.



Dettaglio del fianco sinistro.

La chiesa di San Martino si trova immersa in uno scenario naturale di grande bellezza: poco a monte del paese di Amatrice, isolata e circondata dai monti della Laga che fanno da sfondo alla costruzione, è costituita da una piccola aula a pianta rettangolare di metri 19 x 11,6 con copertura a capriate lignee. Le sue origini sono legate, secondo la tradizione, ai soldati francesi al seguito del re Carlo d'Angiò che andavano alla conquista del regno di Napoli. Amatrice, infatti, fu scenario dello scontro fra Manfredi e Corradino di Svevia contro Carlo

d'Angiò nel 1265-68. Le truppe francesi posero il loro accampamento nello sperone di roccia dove in passato era situata una torre di guardia a controllo dei sentieri, in uno dei punti strategici per la difesa di Amatrice e che era occupata in quel momento da una piccola chiesa. La tradizione locale racconta che i soldati vollero innalzare un tempio più grande, dedicandolo a San Martino, originario e patrono di Tours, città dalla quale le truppe provenivano, e che posero i corpi dei morti per la peste che li colpì subito a fianco della costruzione, in un'area che ancora oggi è chiamata «cimitero dei soldati francesi». Modifiche intervenute successivamente nella chiesa sono testimoniate dalla data del 1422 riportata sullo sperone dell'abside e da quella del 1479, incisa sull'architrave del portale, mentre la tradizione indica l'aula totalmente affrescata prima dei terremoti del 1639 e del 1703, che la colpirono cancellando molte delle sue decorazioni.

L'INIZIO DEL CANTIERE¹

Terminate le procedure di legge inerenti la gara di appalto e l'affidamento delle opere, che hanno individuato l'Impresa "Pasqualucci Costruzioni s.n.c. di Sandro e Roberto" quale operatore economico, si è potuto dare inizio ai lavori il 12 luglio 2017.

La situazione si presentava davvero critica: le principali modalità di danno osservate con maggiore ricorrenza nelle chiese colpite da un sisma erano tutte presenti. Gran parte della copertura in capriate era crollata, così come la facciata; il campaniletto a vela era caduto e non vi era traccia delle due campane; lesioni diffuse e profonde nelle murature erano pericolosamente evidenti nelle pareti ancora in piedi; cumuli di macerie dentro e fuori dell'edificio descrivevano il trauma subito; il timpano posteriore presentava una enorme lacuna nella muratura, che lasciava intravedere il panorama montuoso. Era questo un fatto bizzarro se visto con occhio non tecnico, quasi che la natura avesse voluto mettere in evidenza, evidenziandole in una cornice formata dallo squarcio della muratura, le montagne

¹ Progetto finanziato dall' UCCR Lazio Segretariato Regionale per l'importo di € 370.000,00 e gravante sul Cap. 1321 "Fondi protezione civile" Anno Finanziario 2017. RUP arch. Cristina Collettini; progettista strutture ing. Giuseppe Carluccio; progettista messa in sicurezza apparati decorativi Dott.ssa Federica Di Napoli Rampolla; Direttore dei lavori arch. Elvira Cajano; collaboratore alla D.L. geom. Vincenzo Maszzitelli; responsabile della sicurezza ing. Viviana Belardinelli.

ancora innevate alle spalle, le stesse che la chiesa aveva tenute nascoste per secoli a chi era al suo interno ovvero ancora che la natura avesse voluto distrarre l'occhio e la mente dalla desolazione di uno spettacolo straziante, con una vista maestosa. L'occhio esperto sapeva ricondurre il fenomeno alla scienza e spiegare la dinamica della sollecitazione sismica. La fragilità della struttura era, infatti, individuabile in una serie di fattori: la presenza di una muratura costituita da un paramento esterno ed uno interno -entrambi in pietra poco lavorata e senza connessione tra gli stessi; un nucleo centrale riempito con pietra e malta ormai polverizzata dal tempo, che aveva dunque perso la capacità legante; la contemporanea presenza di un cordolo in cemento armato, che ha irrigidito e appesantito la struttura d'origine, sono tutte concause dell'espulsione del paramento, seguito dalle scosse. In particolare la cordolatura, costruita al di sotto della copertura, ha subito una oscillazione rigida quando sottoposta al sisma e ciò ha avuto come effetto il disgregamento della parte di muratura sommitale nella zona posteriore.

Ma ciò che impressionava maggiormente era la precarietà di quanto ancora era rimasto in piedi, la fragilità mostrata in tutta la sua evidenza di una struttura in pietra che le fotografie del prima descrivevano solida e sicura, la denuncia di quel moncone del cordolo di cemento armato che indicava lavori eseguiti con l'intenzione di un miglioramento della condizione statica della chiesa e che invece si erano rivelati ulteriore causa di danneggiamento.



Dettaglio del crollo dell'aula.



La zona posteriore con la grande lacuna nella muratura causata dalle scosse.



L'ingresso della chiesa come si presentava all'inizio dei lavori e, in basso, cumuli di macerie sul fianco sinistro.



Dettaglio dell'ingresso all'inizio dei lavori.



Il moncone del cordolo in cemento armato eseguito negli anni Ottanta del Novecento.



L'instabilità dello spigolo della canonica.



Lesioni nella muratura della canonica verso la parte posteriore.



Particolare della parete posteriore della navata.



Particolare dell'interno dopo la liberazione dell'ingresso.

È stata dunque immediatamente evidente la difficoltà operativa nel mettere in atto il cantiere. Era necessaria un'attenta azione finalizzata soprattutto alla sicurezza delle maestranze, giacché era chiaro il pericolo di ulteriori crolli, anche solo durante semplici rimozioni di detriti. Si è quindi deciso di iniziare rimuovendo le macerie davanti all'ingresso della chiesa, in una zona che aveva quasi nullo il rischio di ulteriori crolli, ma procedendo con grande cautela, perché sapevamo che sotto le pietre dovevano esserci le due campane e le parti decorate del portale.

L'allestimento del cantiere ha contemporaneamente messo in atto un'adeguata recinzione, giacché la chiesa è in un luogo appartato e si dovevano scoraggiare sia visite di curiosi e devoti sia azioni di malintenzionati. Durante tutto il cantiere molti amatriciani si sono recati sul luogo per prendere parte alle operazioni e più di una volta ho dovuto allontanarli con garbo, facendo capire la pericolosità del loro sostare: la chiesa è, infatti, molto amata dalla popolazione locale sia perché parrocchia fin dal 1767 ed ha quindi vissuto momenti familiari come battesimi, matrimoni e funerali sia perché molti sono i corpi sepolti in chiesa sia infine perché meta di pellegrinaggi, visite e suppliche.

Si è anche provveduto a posizionare un container sul terreno accanto alla fabbrica ove conservare quelle opere di interesse che sarebbero emerse dalle macerie, prima del trasferimento in luogo sicuro.



L'interno del container con il provvisorio ricovero di pezzi di interesse.

È stato così possibile ricoverare quanto ritrovato sotto i detriti: le due campane, di cui una originale del XVI secolo, le ante della porta, i resti dell'architrave del portale con lo stemma degli Angioini - uno scudo crociato sormontato da tre gigli di Francia, i resti delle colonnine tortili e quanto recuperato dell'ingresso.

Una volta liberato il varco di accesso è stato possibile entrare all'interno, liberando l'aula dalle macerie del tetto crollato, iniziando dalcon l'operare nella zona a cielo aperto.

Sono poi cominciate le opere di puntellamento delle murature e di sostegno delle capriate ancora in sito, provvedendo anche alla demolizione dei lacerti dei cordoli sospesi.



Dettaglio della struttura di sostegno nella zona di fondo della chiesa.

Si andava nel lavoro di pari passo fra esterno ed interno e fra liberazione dai cumuli e innalzamento dei sostegni, progredendo dall'ingresso verso il fondo. Venivano così realizzate la puntellatura di sicurezza dell'appoggio delle capriate, una struttura metallica di controventatura trasversale della chiesa e una struttura affiancata alla parete laterale sinistra che bloccava le murature ancora in piedi, collegata ad una analoga interna, per consentire la possibilità di assorbire sollecitazioni orizzontali derivanti da eventuali nuove scosse e, nello stesso tempo, contrastare un eventuale sfilamento dell'appoggio delle catene delle capriate.



La costruzione dell'opera provvisoria sul fianco sinistro.

LA PROSECUZIONE DEL CANTIERE

Una volta assicurato l'interno e la parete di sinistra, si è passati alla canonica. Le forti lesioni, l'instabilità degli elementi in pietra e la particolare situazione orografica che vedeva un notevole declivio del terreno e, di conseguenza, un appoggio poco sicuro per le opere provvisorie, hanno reso necessaria una variazione progettuale che è consistita nell'esecuzione di un piccolo cordolo armato nel terreno, realizzato prima di innalzare le strutture di sostegno.



Particolare delle lesioni all'interno della canonica.



Dettaglio della struttura provvisoria all'esterno della canonica.



La struttura in tubo e giunto realizzata a sostegno della canonica.

Rimaneva, a questo punto, da risolvere il tema della protezione della parte posteriore, in esterno.

Qui alle difficoltà già affrontate si univa una particolare pericolosità di azione per le maestranze, a causa della zona fortemente scoscesa e dell'impossibilità di montare ponteggi da terra. Bisognava intervenire partendo dai fianchi e costruire via via gli appoggi avvicinandosi al centro della lacuna. Un impegno fisico e organizzativo notevolissimo.



Il montaggio della struttura di protezione nella zona posteriore.



Lo sperone su cui poggia la chiesa posteriormente.

LA FINE DEL CANTIERE

Il cantiere ha comportato anche opere di finitura oltre che di protezione statica.

Tutte le murature ancora in sito, infatti, sono state rivestite con una malta idraulica strutturale ad alta resistenza, modellata sulla superficie e necessaria per fissare e proteggere le porzioni sconnesse delle zone esposte.

Poiché tuttavia la parte antistante della chiesa era ormai priva di copertura e poiché le murature che avevano resistito alle scosse, seppur protette, avrebbero dovuto resistere ad un clima montano, il cantiere si è concluso con la decisione di costruire una tettoia provvisoria che coprisse tutta l'aula e si raccordasse alla parte di copertura rimasta in opera e resa sicura.



Particolare dell'ingresso prima della costruzione della tettoia di copertura.

In tal modo si è voluto dotare l'aula di una protezione completa di tutto l'ambiente sia per la salvaguardia dei resti dei dipinti murali della fine del XVI secolo, ancora esistenti nella porzione di destra, che di quelli riscoperti nella porzione di sinistra proprio a causa del sisma che ha messo in evidenza antiche decorazioni successivamente foderate da una muratura e, ancora, per la conservazione della pavimentazione in cotto che, seppur di epoca recente, si presentava in buone condizioni ed aveva mantenuto l'antica pietra, raccolta in una fascia centrale.



Dettaglio della copertura che mostra il raccordo con la tettoia provvisoria.

Tutte le pietre intagliate o che semplicemente erano in buone condizioni sono state recuperate in vista della ricostruzione; in particolare è stato ricomposto a terra quanto ritrovato del portale, numerando le pietre, prima del loro ricovero.



Prova a terra di ricostruzione del portale.



Vista del fianco destro a fine cantiere.



L'ingresso e il fianco sinistro a fine cantiere.

UNO SGUARDO ALLA RICOSTRUZIONE.

Il tema della ricostruzione è stato argomento di riflessione già nella progettazione della struttura di sicurezza, ma anche e soprattutto nelle scelte che la conduzione dei lavori ha posto. Se, infatti, le opere progettate per la messa in sicurezza sono state pensate per non intralciare gli interventi di restauro futuri, ma anzi agevolarli, la decisione di perseguire la massima conservazione possibile di ciò che la chiesa ancora possedeva è stato un punto fermo nella conduzione dei lavori.

Il sisma aveva lasciato un'opera in cui i crolli erano impressionanti; essi avevano prodotto grandi lacune e ampie zone in precario equilibrio statico, modificando completamente l'immagine, il valore estetico e simbolico dell'oggetto e del suo contesto.

Soprattutto era stata colpita la memoria della comunità che in quella chiesa conservava il proprio passato.

Come reintegrare? È questo l'interrogativo che da subito ci siamo posti, nella certezza che anche la semplice messa in sicurezza potesse agevolare o contrastare la realizzazione del restauro secondo una scuola di pensiero o un'altra. Ci si potrebbe orientare verso una conservazione a rudere, perché anche il terremoto scrive un suo breve segmento di storia,

peraltro inconsapevolmente, ma che può essere ritenuto degno di essere conservato: in questo caso si sarebbe imposto lo smaltimento di tutte le parti cadute. Oppure si potrebbe intervenire con soluzioni contemporanee e anche in questo caso le pietre e gli elementi recuperabili non avrebbero ragione di essere reimpiegati. Ovvero ancora si potrebbe riprodurre la situazione oramai inesistente sulla base di documentazione ritrovata, quel "com'era e dov'era" che abbiamo sentito ripetere in tante occasioni. Le soluzioni sono, dunque, molteplici ed ognuna segue un ragionamento frutto di una scuola di pensiero.

Questa esperienza ha confermato in noi la convinzione che un intervento di restauro debba perseguire la sintesi progettuale nella conservazione della materia e dell'immagine, quale elementi costitutivi del valore identitario del monumento, con uno sguardo attento alla sicurezza di chi e di cosa saranno all'interno dell'opera, cioè delle persone e dei beni; ciò ancor di più in una situazione come quella della perdita improvvisa della propria storia, del proprio passato, dei propri luoghi e oggetti di riferimento.

Come raggiungere questo obiettivo non può essere risolto in una formula o in una ricetta, deve essere l'espressione di una collaborazione attenta fra architetto restauratore, ingegnere strutturista e impresa illuminata, che insieme sappiano dar risposta all'esigenza di equilibrio fra storia, conservazione, estetica e sicurezza sia nella progettazione che nella sua attuazione.